

Manovra da 10 miliardi e interventi per la crescita

Allarme deficit: è al 4,1% ma sale verso il 4,6%. Allo studio le prime misure per il taglio del cuneo fiscale

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

VERDETTO «L'intervento sui conti 2006 è ormai inevitabile». La sentenza finale sul bilancio lasciato da Giulio Tremonti arriva a metà giornata. La manovra bis non è più solo un'ipotesi: è una certezza. Parola di Tommaso Padoa-Schioppa. Indiscrezioni par-

lano di una correzione a luglio di circa 10 miliardi di euro, che sarà accompagnata da prime misure per lo sviluppo: sicuramente il taglio del cuneo fiscale per le imprese. Nel provvedimento, da varare assieme al Dpef quinquennale, ci saranno nuove entrate dalla lotta all'evasione e probabilmente dall'aumento dei contributi sui lavoratori precari.

Il risultato della ricognizione sui conti pubblici condotta dalla commissione Faini è inequivocabile. L'indebitamento, oggi già al 4,1% del Pil (con circa 4 miliardi di sfioramento rispetto agli obiettivi) è visto in salita al 4,6%: lo 0,8% in più di quanto previsto. Appunto, circa 10 miliardi. E non è ancora l'ultima parola: in corso d'anno potrebbero

«spuntare» nuovi «buchi» impossibili da verificare oggi. Per questo meglio agire subito, per evitare nuovi allarmi sui mercati. Quel numero (4,6%) equivale a un anno perso per i conti: siamo sempre a quota 1,6% del Pil (circa 20 miliardi) da recuperare per raggiungere il 3% a fine 2007: la stessa cifra indicata da Domenico Siniscalco in sede Ue in occasione dell'early warning. Siamo sempre lì, nonostante la batteria di manovre correttive di Tremonti: segno che il «buco» un anno fa era spaventoso. Per di più oggi abbiamo meno tempo per raggiungere l'obiettivo di rientro. Oltre al deficit, pesano le altre fragilità del bilancio. La commissione parla del «sostanziale azzeramento dell'avanzo primario di competenza, il valore negativo dell'avanzo primario di cassa e la crescita del debito pubblico». Questi elementi messi assieme «configurano una situazione di sofferenza dei conti che non si è ancora manifestata pienamente». Gli esperti stimano un debito al 108,3% sul Pil, in aumento di circa

2 punti (28 miliardi) rispetto all'anno scorso. Nella Finanziaria si individuano rischi di efficacia e rischi di attuazione. Tra i primi, il concordato di massa e i vincoli di spesa per gli enti locali. Tremonti aveva previsto un gettito di circa 2 miliardi dall'ultima sanatoria, ma quel risultato sembra ancora lontano. Difficili da quantificare invece i risultati dei risparmi delle amministrazioni decentrate. Globalmente la commissione valuta maggiori spese per 5,82 miliardi, riconducibili alla sanita (2 miliardi), agli interessi sul debito (1,2 miliardi) condizionati dall'aumento dei tassi, al patto di stabilità interno (1,8 miliardi). Ma per il sistema-Italia peseranno di più i rischi di attuazione, cioè quelle voci che minacciano di bloccare il Paese se attuate «alla lettera». Tra questi i tagli alle Fs, all'Anas, alle spese per consumi intermedi delle amministrazioni centrali, ai contratti di servizio per le imprese pubbliche e l'attuazione della regola del tetto del 2% alle spese. Tutte queste voci rischiano di trasformarsi in un

Gli esperti stimano un debito al 108,3% sul pil, un aumento di circa due punti rispetto all'anno scorso

boomerang per l'economia: bloccare i cantieri o gli investimenti delle Ferrovie si potrebbe risolvere in un freno alla ripresa che è già stata segnalata. Tanto che il ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro arriva a proporre l'aumento dei pedaggi autostradali per completare le opere iniziate. Quanto al «metodo Gordon Brown» la commissione ritiene che misure generalizzate di taglio alle spese «comportano faticosi riaggiustamenti a posteriori» che vanificano gli effetti. Sono proprio questi capitoli che preoccupano di più il ministro per lo sviluppo economico Pier Luigi Bersani, occupato a mettere a punto il «pacchetto energia» da varare quanto prima (forse già dopodomani) per far precedere la manovra correttiva da misure di apertura dei mercati. Motori accesi, dunque, nelle stanze del Tesoro per costruire una correzione efficace e che al tempo stesso non deprima l'economia. Il capitolo cuneo fiscale per le imprese sembra assodato, anche se non si potrà procedere subito a 5 punti. Probabile quindi una prima tranche di 3 punti, magari con una selezione delle imprese destinatarie (chi fa ricerca o chi esporta). La misura, prevista nel programma dell'Unione sarebbe destinata in parte anche alle tasche dei lavoratori, con l'obiettivo di far risalire i consumi. Gli sconti per le imprese, naturalmente, dovranno essere indirizzati a nuovi investimenti (con tanto di verifiche finali).



Il ministro delle Finanze Tommaso Padoa-Schioppa ieri in Lussemburgo. Foto di Philippe Gisselbrecht/Reuters

Sul fronte fiscale, si fa sempre più fitto il capitolo della lotta all'evasione. Le Finanze hanno messo a punto un dossier per recuperare l'Iva evasa o elusa nelle compravendite immobiliari da parte delle società, dove sfuggono ai controlli circa 20 miliardi l'anno. Nel provvedimento di luglio potrebbe trovare posto anche la proposta di portare i contributi per i contratti atipici a quota 20% dall'attuale 18,2%. La misura potrebbe riguardare anche gli autonomi. Quanto all'armonizzazione delle rendite finanziarie e alla tassa di successione sui grandi patrimoni, le misure non sarebbero immediate. «L'importante - commenta il sottosegretario Mario Lettieri - è che al rigore si unisca lo sviluppo, come stiamo facendo».

E l'Europa ora applaude

Almunia: intervento giusto. Oggi i conti italiani al vertice Ecofin

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Scelta d'obbligo? Probabilmente è stato così. Non c'era altra strada. Perché, quando a Roma TPS, alias Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia, rendeva pubblico l'atteso rendiconto della "commissione Faini", a Bruxelles, Joaquin Almunia, il commissario per gli Affari economici e monetari, rendeva a sua volta subito omaggio alla scelta del governo italiano. Quasi come si trattasse di un passo concordato. Un botta e risposta sul filo di pochi minuti, e sulla necessità, dunque condivisa, di mettere le mani ad una manovra-bis per ricondurre in sesto i conti pubblici deragliati sotto i colpi di Berlusconi e Tremonti. Insomma, una decisione concordata? È verosimile. Ma, anche se lo fosse, si tratta di una decisione obbligata dal centro delle cose europee. Dove, al cospetto di una ripresa, sarebbe una musica stonata, proprio adesso, un'Italia che, con un governo che intende essere partecipe non di seconda fila nel rilancio del progetto dell'Ue, l'appartenza strategica all'Europa, si mettesse di traverso. Oppure invocasse clemenza, si comportasse da Paese di serie B. Se gli altri tirano, anche l'Italia può farcela. Nonostante un'eredità pesante che vede accrescere il debito pubblico e vede, invece, scomparire (siamo allo 0,4%) l'avanzo primario raggranellato all'epoca del precedente governo di centro sinistra. La Commissione ha accolto l'an-

nuncio di Padoa Schioppa. Bene l'impegno del nuovo governo, bene la manovra-bis che, con la correzione, consentirà di "tenere a portata di mano" il rientro dal deficit eccessivo. Parole di Almunia che con un certo imbarazzo deve scrivere nero su bianco che la valutazione fatta dalla Commissione e dall'Ecofin sulla legge finanziaria del 2006 era appropriata, «in particolare riguardo ai rischi che erano stati evidenziati». C'è un pizzico di coda di paglia. Perché il via libera ai conti di Tremonti era stato concesso con una disponibilità forse eccessiva. I rischi c'erano ma fu facile il gioco del centro destra nel sostenere, e lo fanno i suoi esponenti ancora adesso, che l'Europa "aveva certificato e approvato" i conti italiani. S'è visto come sta finendo. Le finanze sono in grave stato perché, ha detto Gianni Pittella (commissione economica del Parlamento) «il governo Berlusconi non ha rispettato gli impegni con l'Ue». La Commissione, la stessa di pochi mesi fa, ha dovuto affermare: «La situazione che emerge è difficile e deve essere corretta». È probabile che tutto questo fosse ben noto già qualche giorno addietro. Prodi era andato a Bruxelles per incontrare Barroso, Solana e il suo collega belga Verhofstadt. Ma, con tutto il rispetto per questi interlocutori, i colloqui che importarono furono con Almunia e con il presidente Eurogruppo, Juncker. Il problema era, e rimane, la coerenza dei conti italiani con il percorso europeo. E così, Padoa Schioppa è partito da Roma, Almunia da Bruxelles e si sono incontrati in serata all'Eurogruppo riunito a Lussemburgo per una ventina di minuti. In un nuovo faccia a faccia sull'«inevitabilità» della manovra correttiva e sulla conferma che tutti i dettagli arriveranno sul tavolo dell'Ecofin, il 10-11 luglio a Bruxelles. Incontri anche con Juncker, con il francese Thierry Breton e con l'amico Jean-Claude Trichet, presidente della Bce. Oggi la riunione proseguirà con l'Ecofin, sotto la presidenza dell'austriaco Carl Heinz Grasser il quale ha affermato che la situazione delle finanze italiane «seria». Come fare? «Per affrontarla ci vuole una persona seria e Padoa Schioppa lo è», ha detto. E l'immane olandese, Gerrit Zalm, ha sentenziato: «Sono sicuro della preparazione del ministro italiano e spero che faccia proposte solide». Curioso che queste parole arrivino dagli stessi ministri che avevano approvato il programma di Tremonti.

I sindacati a muso duro: un errore, così non va

Epifani: servono politiche per lo sviluppo. Pensioni, Damiano per un ritorno alla riforma Dini

■ di Laura Matteucci / Milano

BOCCIATURA «Non convince la scelta del governo di fare la manovra aggiuntiva per aggiustare la finanza

pubblica, lasciata dal precedente governo in condizioni disastrose». Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani boccia la manovra-bis annunciata dal ministro all'Economia Tommaso Padoa Schioppa, e con lui concordano anche i leader Cisl e Uil, che chiedono l'immediata apertura di un confronto con il governo. Per Epifani sono piuttosto «il sostegno agli investimenti, alla domanda interna, la riduzione del cuneo fiscale, una diversa politica delle entrate» i capitoli «decisivi per la ripresa», che «possono avere più forza attraverso una rinegoziazione dei tempi del rientro del deficit con Bruxelles». «Occorre - aggiunge Epifani - avere rapidamente un confronto e

un chiarimento con il governo». Poche ore dopo il suo annuncio, la manovra aggiuntiva per tentare l'aggiustamento di rotta nei conti pubblici incontra il muro dei sindacati, in allarme per i possibili effetti negativi sulla ripresa economica e il timore di tagli alla spesa sociale.

Mette subito i paletti il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «La spesa sociale non si tocca. Siamo contrari a manovre correttive che possano aggravare la condizione dei lavoratori e dei pensionati». E avverte:

Cgil, Cisl e Uil chiedono l'apertura di un confronto immediato con l'esecutivo

te: «L'unica manovra che dovrebbe fare subito il governo è quella di far partire la previdenza integrativa per sanare un'ingiustizia che riguarda 12 milioni di lavoratori. Si ripari all'errore del precedente governo che, succube delle assicurazioni, ha rinviato la riforma della previdenza integrativa al 2008». Per il leader della Uil, Luigi Angelletti, con la manovra-bis «cominciamo male». Il Paese «non ha bisogno di manovre aggiuntive, ma di politiche per la crescita - sostiene - il problema è il rapporto tra deficit e Pil e questo rapporto diminuisce se cresce il Pil».

E si è aperto intanto anche un altro fronte di discussione, quello sulle pensioni di anzianità, dopo che il governo ha dichiarato di voler smussare gli angoli della riforma Maroni ed in particolare quello dello scalone. Sullo scalone previsto nel 2008, quello che a fronte di 35 anni di contributi innalza l'età da 57 a 60 anni, nessuno vuole inciampare.

Ma intanto il vice presidente degli industriali, Alberto Bombassei, definisce quella delle pensioni «una bomba a orologeria che va disinnescata». «Eliminare lo scalone è nel programma - ricorda il ministro del Lavoro Cesare Damiano - è chiaro che comporta adeguamenti che verifichiamo con le parti. Si tratterà di affrontare le cose collegialmente e con gradualità». La linea del governo pare già tracciata. «Penso - spiega infatti Damiano - che dobbiamo stare dentro il solco della riforma Dini del '95. Il confronto con le parti sociali troverà soluzione».

«Il Paese ha bisogno di sostegno a consumi e investimenti. Nessun taglio alla spesa sociale»

ni e gradualità se c'è esigenza di rivedere i conti». Per un ritorno alla Dini è anche la Cgil, che apprezza la volontà di Damiano di superare lo scalone. «Il governo apra un tavolo - dice in proposito il segretario confederale Morena Piccinini - e noi discuteremo. Per quanto ci riguarda, dobbiamo tornare alla situazione precedente». E la richiesta di apertura di un tavolo viene anche dalla Cisl. Ma il pressing delle parti, invece, sembra accentuarsi. La posizione di Confindustria è in netto contrasto con quella dei sindacati: «Non difendiamo lo scalone - dice Bombassei - ma il fatto che ci voglia una forma simile o analoga. Se si trova una soluzione condivisa che dia maggiore gradualità è qualcosa di buono». A breve dunque «bisogna rimettere mano alle pensioni. È una bomba ad orologeria che va disinnescata». Per Confindustria, chiaramente, la riforma «va fatta in direzione del prolungamento dell'età».

IL RETROSCENA Il viceministro sente una pressione indebita da parte degli imprenditori

Aumento dell'Iva, il pressing di Confindustria su Visco

Un «fantasma sul valore aggiunto» si aggira nelle stanze del governo: l'aumento delle aliquote Iva. Confindustria lo vuole e così la proposta entra, quatta quatta, nelle «intercapedini» delle stanze del potere. Un addetto ai lavori descrive così questo avanzamento sotterraneo: «Stanno facendo un pressing impressionante su Visco: una parolina qui, una parolina lì. Un articolo oggi, un commento domani. Ma il viceministro si è asserragliato e non ne vuole proprio sapere. Ed è comprensibile». L'esponente diessino è tanto contrario all'ipotesi, da averla prima smentita con tanto di comunicato, e poi «sostituita» con un altro dossier, oggi ad uno stadio

molto avanzato: lotta all'evasione e all'elusione sull'Iva. Lo studio delle Entrate dimostrerebbe che l'evasione e le frodi sull'Iva soprattutto nelle compravendite immobiliari potrebbe toccare oggi i 20 miliardi di euro. Un bel prato da tosare. E non solo. Dal suo «fortino» alle Finanze il viceministro ha anche spulciato i dossier sugli sgravi fiscali alle imprese ed ha scoperto che 22 norme italiane (di cui 20 emanate dal governo Berlusconi) sono sottoposte a procedura d'infrazione da parte dell'Ue. Visco ha anche avvertito Prodi che, a causa del mancato recupero da parte del governo italiano presieduto da Berlusconi, di somme ritenute

aiuti di Stato non compatibili con le normative Ue, la commissione europea ha invitato l'Italia a non concedere altri sostegni alle imprese nel caso in cui le stesse aziende non avessero già restituito gli eventuali benefici giudicati illegittimi. Insomma, stop agli sgravi irregolari e recupero di quelli già concessi. Tra i punti «incriminati», anche la Tremonti bis per le zone colpite da eventi calamitosi, i contratti di formazione, alcune norme sulle aziende municipalizzate. Insomma, se davvero si è a caccia di risorse, meglio che paghi chi ha ricevuto senza averne la legittimità. Invece in quel di Viale dell'Astronomia si è preferito (finora) una bel-

la scorticatoia: aumentare l'aliquota Iva. Facile a dirsi, ma così pagherebbero tutti a vantaggio di pochi. «In una situazione come quella italiana con l'aliquota già al 20% - commenta il sottosegretario Alfiero Grandi - con i tassi in aumento e i prezzi del petrolio che si impennano, non mi sembra proprio il caso di alzare l'Iva che ricadrebbe su tutti i consumatori. Se proprio si vuole seguire la Merkel, meglio aumentare l'aliquota massima dell'Irpef, tornando indietro sul secondo modulo della riforma di Tremonti almeno per le fasce più ricche. Lo ha proposto Morando ed io lo sostengo. Così si capirà chi deve pagare il "buco"». b. di g.

I sacrifici di Nicolais

◆ Anche lui senza scorta. Come Pier Luigi Bersani, anche il ministro per l'Innovazione e la Funzione Pubblica ha rinunciato a «guardie del corpo» già prima che arrivasse l'appello al rigore di San Martino in Campo da parte di Romano Prodi. Ma Luigi Nicolais ha fatto anche di più: pur unificando due strutture (Innovazione e Funzione pubblica), ha deciso di utilizzare un solo organigramma. Niente doppie poltrone: un solo capo di gabinetto, un solo capo del legislativo, un solo responsabile della stampa. Insomma, una bella sforbiata per i conti dello Stato. Negli uffici di Palazzo Vidoni è già da tempo in vigore l'austerità sulla carta: la rassegna stampa viene diffusa su internet. Solo il ministro, per poter leggere gli articoli anche in auto, ha diritto ad una versione cartacea. Stile «anglosassone» anche per la sottosegretaria Beatrice Magnolfi, che ha deciso di utilizzare solo voli di linea per gli spostamenti in aereo. Evidentemente l'esempio Draghi sta contagiando (positivamente) anche l'esecutivo. Il motto per tutti è la sobrietà e la semplicità. Bersani ad esempio si è accorto che quando usciva in auto i vigili bloccavano il traffico lungo tutta Via Veneto e li ha pregati di evitare di farlo. E non solo. Nel suo ministero l'ascensore aperto al pubblico non si fermava al terzo piano, dove si trovano le stanze del ministro. Bersani ha ripristinato la fermata.

